

Nel successivo resoconto del 1652 è possibile scorgere alcuni mutamenti nell'evoluzione architettonica dell'edificio sacro avvenuti in quegli anni anche in adempimento, in molte circostanze, alle disposizioni borromaiche, fra cui la sistemazione dell'altare maggiore in stucco "alla maniera del marmo", e la collocazione sopra alla mensa di due gradini con un nuovo tabernacolo, dello stesso materiale, con una piccola porta in noce dorata con sopra "l'impronta" del Santissimo Sacramento.

Nel coro, sempre in questa relazione, compare notizia dell'esistenza di quadri di buon pennello, fra cui uno grande con raffigurato San Donato, collocato in mezzo a quelli di San Silvano, di San Sebastiano, di San Rocco, di San Felice, di San Santino e di San Francesco da Paola, il coro era coperto da volta, come già rilevato in precedenza, mentre il resto della chiesa era in tavolato, con architravi e in mezzo si trovava un Crocifisso.

La relazione del 1692 è dettagliata e la sua lettura offre informazioni molto interessanti circa gli ulteriori mutamenti subiti dall'edificio sacro anche in relazione all'iconografia sacra.

Entrati nella chiesa, alla fine del seicento, si trovava un vaso di marmo bianco per l'acqua santo.

Alla sua sinistra c'era lo spazio occupato dal battistero. Quest'area comprendeva un vaso con l'acqua battesimale in marmo nero, chiusa da due cancelli di legno con un dipinto con "Nostro Signor Padre et il Figliolo con San Giovanni Battista".



Sull'altare maggiore c'era un tabernacolo di forma differente da quello rilevato nella relazione precedente costituito da "colonnette et cherubini parte dipinto, e porte cavo con duoi Angeli grandi dorati con suo santuario dorato".

In questo contesto il coro veniva descritto "tutto nizzato" cioè di forma concava e coperto a volta, con cinque quadri e un affresco della Vergine con fedeli adoranti.

Nel coro, vicino alla piccola porta che conduceva alla casa parrocchiale, si trovava la sacrestia a pianta quadrata e coperta da volta. Nella parte destra della chiesa c'era, invece, la cappella del Santissimo Rosario anch'essa concava e voltata, chiusa da una balaustra di legno tornito.

Vicino a questa cappella e accanto all'uscio del campanile si trovava il pulpito in legno di noce di forma "bislonga", cioè allungata.

L'edificio chiesastico nella prima metà del **XVIII secolo** si presentava senza significativi mutamenti rispetto al secolo precedente e cioè con una navata, due altari, uno maggiore e uno minore, quest'ultimo con un'ancona con l'effigie della Beata Vergine del Rosario con il Bambino e San Domenico e tutt'intorno i dipinti dei Misteri del Rosario; sempre in tal periodo si ha, ancora, notizia dell'esistenza del porticato e di una finestra circolare in facciata; di nuovo c'era un affresco con "Dio Padre col mondo in mano".

Nel 1828 si ha testimonianza di cancelli di marmo che chiudevano l'altare maggiore; ma ancora negli anni venti del XX secolo l'altare maggiore era in stucco e quello minore in marmo.

Nel 1879, constatando l'inadeguatezza dello spazio della chiesa per il fabbisogno della popolazione, il parroco **Marco Aurelio Colli Lanzi** supplicò il Comune di Casalino di stanziare una somma per l'ampliamento e la sistemazione della Parrocchiale.

Il **20 aprile 1878** il Comune di Casalino assegnò la somma di lire 9.260,39 per questo scopo, secondo il progetto del geometra del luogo Pietro Prestinari del **18 aprile 1878**.

Il **10 ottobre 1880**, dopo queste ristrutturazioni del Prestinari, il vescovo Stanislao Eula consacrò la chiesa ed è probabilmente di quest'epoca la rimozione del portico.

L'edificio presenta una pianta composta di 155 metri quadrati e non è orientata "**Versus Solem Orientem**", ma ha l'ingresso a est e l'abside a occidente. La chiesa è costituita da una navata, dal presbiterio, dal coro, dalla sagrestia, dal campanile, a base quadrangolare, attiguo alla facciata.

All'interno si trovano due altari: quello maggiore dedicato al Santissimo Sacramento e quello minore intitolato alla Beata Vergine del Rosario. La facciata, così come ora appare dopo il progetto del Prestinari, è stata privata del portico voltato e sorretto da due piloni di mattoni e ancora presente durante la visita del cardinal Morozzo del 1828. La chiesa è sprovvista di sagrato e la facciata ora è quasi a filo della strada

provinciale e appare castigata dalla sua posizione non particolarmente felice, a tal punto che, per osservarla nella sua interezza, occorre spostarsi lungo la provinciale.

La facciata, tuttavia presenta una certa armonia nelle proporzioni con un frontone, modanature e fasce orizzontali, due paraste laterali, poggianti su piedistalli.

Per entrare si ascendono alcuni scalini e si passa da arretrato di poco, si erge il campanile con orologio e cella campanaria sormontata da un tiburio e copertura piramidale.

L'architettura della chiesa di San Donato di Orfengo è caratterizzata da una certa gradevolezza visiva e da sobrietà. Per il luogo però rappresenta un patrimonio storico di valore, in cui la gente si identifica e su cui fonda il suo senso d'appartenenza.

Patrimonio, pertanto, che va tutelato e salvaguardato nella sua interezza dai degni del tempo e dall'incuria degli uomini, per tramandarlo a coloro che ci seguiranno come testimonianza dell'idea del sacro espresso da quella comunità.